

L'emergenza**FRONTE MODA**

UN PATTO DI SOLIDARIETÀ PER SALVARE IL TESSILE DI PRATO

Il 90% del distretto è fermo, mentre la Cina è già ripartita e rischia di rubare per sempre quote di mercato
Cavicchi: «Nessuna impresa deve saltare, faremo quadrato per proteggere e aiutare chi è in difficoltà»

di **Silvia Ognibene**

Un nuovo modello di filiera che passi anche attraverso il reshoring di alcuni anelli per dare al tessile pratese la possibilità di rialzarsi dopo una batosta drammatica come quella imposta dall'emergenza Coronavirus. L'impatto della chiusura forzata dovuta alle misure decise dal governo per il contenimento del contagio per Prato è già drammatico ed esiste il rischio concreto che il distretto tessile non riesca a riprendersi in un prossimo futuro. Soprattutto perché, osserva il presidente della sezione moda di **Confindustria** Toscana Nord, Andrea Cavicchi, «la Cina è già ripartita, oggi, mentre noi siamo in ginocchio e rischiamo davvero che ci porti via importanti quote di mercato».

Insomma, adesso o mai più. È adesso il momento di pensare ad una strategia per il dopo, di provare a serrare le fila, non limitandosi alla conta dei danni immediati. «Durante la prima fase di questa pandemia abbiamo avuto paura che si interrompesse la catena di approvvigionamento delle materie prime dalla Cina — dice Cavicchi — Invece non abbiamo avuto grossi problemi su questo fronte, perché l'ampiezza dei magazzini ha retto. Adesso corriamo piuttosto il rischio inverso, ovvero che la Cina ci rubi ancora di più il lavoro, perché loro sono già ripartiti mentre noi siamo bloccati. Ed è un rischio enorme perché i nostri clienti potrebbero spostarsi verso Oriente e poi non li recuperiamo più. Il tessile deve ripartire presto, altrimenti saranno guai. Dobbiamo interessarci subito al dopo. Nel breve periodo assisteremo ad enormi problemi di natura finanziaria ed è necessario che tutti si impegnino per garantire alle aziende del distretto la liquidità che serve per non saltare in

**Numeri****39.584**

Gli addetti che lavorano nei 6.287 stabilimenti del distretto tessile pratese

7,5 mld

Il valore complessivo della produzione delle imprese del distretto

aria. Ho proposto, accogliendo numerosi riscontri positivi, un patto di solidarietà fra le imprese della filiera: nessuna deve saltare e quindi se un'azienda del distretto dovesse trovarsi in difficoltà, deve esserci l'impegno di tutti a fare quadrato per proteggerla. È un impegno morale reciproco che è anche garanzia per il futuro di tutti».

A Prato è fermo il 90% delle imprese. Se anche solo una parte di esse dovesse saltare, si spezzerebbe una filiera che zoppa non potrà ripartire. «Non possiamo permettercelo — chiude Cavicchi — Oltre a gestire l'immediato problema finanziario, abbiamo bisogno di consolidare i

rapporti di filiera perché a Prato, più che altrove, non c'è una verticalizzazione delle produzioni e i rapporti tra le diverse fasi sono fondamentali: per sopravvivere i diversi anelli della catena dovranno consolidarsi, legarsi tra loro attraverso collaborazioni o partecipazioni societarie. Dobbiamo pensarci oggi per essere pronti alla ripartenza». Altrimenti il rischio è quello di essere mangiati da cinesi e turchi.

Un tassello strategico è quello del reshoring: riportare in ambito mediterraneo le parti di produzione che negli anni sono state spostate in Asia, soprattutto quelle a valle del processo, ovvero le confezioni. **Con-**

findustria Toscana Nord aveva già messo mano all'idea, facendo da capofila alla prima edizione del progetto Tex-Med che prevede la creazione di una rete tra i Paesi del Mediterraneo per sfruttarne le competenze, come alternativa alle forniture asiatiche. Il progetto, oggi alla seconda edizione a guida spagnola, coinvolge oltre a Italia e Spagna, Grecia, Tunisia, Egitto, Giordania e Palestina: è sostenuto con fondi europei e sta mettendo in fila le affinità e le complementarità fra i cluster produttivi del tessile-moda presenti nei Paesi aderenti. L'emergenza sanitaria (e soprattutto le sue conseguenze economiche) dovrebbe essere l'occasione per spingere sull'acceleratore di un percorso già avviato per avvicinare le due sponde

Manager

Andrea Cavicchi, presidente della sezione moda di **Confindustria** Toscana Nord



del Mediterraneo e farne un'alternativa all'Oriente, con la costruzione di una filiera di approvvigionamenti tracciabile, ambientalmente sostenibile, geograficamente prossima. L'Egitto ha un buon tessuto industriale e potrebbe accogliere alcune delle produzioni attualmente attive in Cina, la Palestina sta facendo interessanti produzioni di tessile circolare, in Grecia è attiva la produzione di maglieria in cotone, la Tunisia è forte nelle confezioni non sartoriali. Tutto questo potrebbe convergere per creare una rete alternativa attorno al Mediterraneo. Ma bisogna fare presto perché intanto la Cina corre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA